



## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

## ROBERTO DE NOBILI

**Matteo Sanfilippo** (Università della Tuscia) *Roberto De Nobili: un'introduzione*  
<http://dspace.unitus.it/bitstream/2067/790/1/03-Introduzione%20SANFILIPPO%20-%20DEF.doc>

Da: Sanfilippo Matteo - Prezzolini Carlo *Roberto De Nobili (1577-1656). Missionario gesuita poliziano. Atti del convegno (Montepulciano, 20 ottobre 2007)*, Perugia, Guerra Edizioni, 2009.

### 1. La biografia

Non è facile ricostruire la biografia di Roberto De Nobili perché una lunga tradizione agiografica ha accumulato troppi materiali eterogenei impedendo la corretta comprensione delle scelte del missionario (Angelillo 2007). Dobbiamo dunque essere doppiamente grati all'intuito di don Carlo Prezzolini e del dottor Duccio Pasqui e al sostegno della Diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza, della Biblioteca "Piero Calamandrei", del Comune e della Società storica poliziani, infine dell'Università per stranieri di Siena per aver favorito l'incontro (Montepulciano, 20 ottobre 2007), da cui trae origine questo volume. L'incontro ci ha infatti permesso di riaffrontare i documenti e gli avvenimenti relativi a De Nobili senza pregiudizi e di ricollocare quest'ultimo nel suo contesto storico-geografico e nel suo universo culturale e religioso [1].

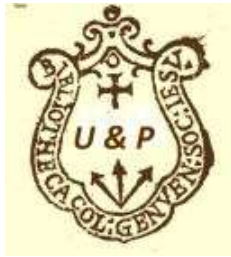
Per riprendere quanto discusso il 20 ottobre 2007 conviene ripercorrere i passi più noti della biografia di De Nobili e poi controllare se quanto sappiamo del missionario non sia il frutto di una costruzione a posteriori, forse errata. Molto di quanto sarà adesso accennato, verrà illustrato più nei dettagli in ogni singolo capitolo di questo volume, ma è comunque utile anticiparne alcuni elementi ricorrendo alla letteratura storica più conosciuta [2].

Si sa ben poco riguardo alla nascita e alla giovinezza del missionario. Secondo la tradizione è nato nel 1577, probabilmente nel mese di settembre [3], a Roma o a Montepulciano, figlio primogenito del marchese Pierfrancesco e di Clarice Ceoli. Sempre secondo tale vulgata avrebbe espresso, ancora adolescente, il desiderio di prendere gli ordini e, dopo forti resistenze familiari, sarebbe entrato nella Compagnia di Gesù, avrebbe compiuto il noviziato a Napoli e avrebbe terminato gli studi a Roma. Qui, nel 1601, avrebbe domandato di essere inviato in India e due anni dopo sarebbe stato esaudito. Nel 1604 era dunque a Lisbona, da dove salpò alla volta di Goa.

Nel subcontinente indiano, dopo essere sopravvissuto a forti febbri, il giovane missionario fu mandato a Madurai, nella provincia gesuitica del Malabar [4]. Una volta sul posto scoprì che il suo compagno di missione, il portoghese Gonçalo Fernandes, non aveva ottenuto una sola conversione in quattordici anni. Dopo una rapida analisi De Nobili attribuì tale cocente



Roberto De' Nobili



## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

fallimento all'errata interpretazione della società indiana e in particolare al tentativo di convertirla dal basso, cioè dagli strati sociali più emarginati. Inoltre giudicò esiziale l'eccessiva identificazione con gli interessi commerciali e i comportamenti dei portoghesi. Optò dunque per confrontarsi da pari a pari con gli strati superiori della popolazione e in particolare con i bramani, rivendicando la propria nobiltà e la propria erudizione.

Di conseguenza si distaccò dalla comunità portoghese e visse come un indiano, studiando la cultura e i comportamenti brammanici e adeguandovisi il più possibile [5]. Dopo essersi impadronito delle lingue locali ed essersi fatto accettare come un nobile studioso venuto da lontano si dedicò alla predicazione. Nel 1607 ottenne alcune conversioni, che aumentarono negli anni seguenti e agli inizi del secondo decennio del secolo era contornato da un centinaio di convertiti. Madurai era pronta per divenire una vera missione, la cui guida fu offerta allo stesso De Nobili.

Il successo comportò tuttavia lo scontro con alcuni missionari portoghesi. Nel 1610 Fernandes lo accusò di aver indebitamente mescolato dottrine cristiane e indiane, di aver adattato senza autorizzazione il catechismo insegnato nelle missioni e di aver permesso ai convertiti usi e costumi pagani. In particolare fu biasimato per aver tollerato le abluzioni lustrali persino prima della messa, l'uso cosmetico della polvere di sandalo, il "kudumi" (cioè il ciuffetto di capelli al vertice della testa rasata) e il cordone di fili intrecciati sul petto. Tali accuse furono presentate a Nicolao Pimenta, visitatore delle province orientali, cioè di Goa e del Malabar [6]. Questi era molto esperto delle missioni indiane e comprese la pericolosità della situazione: richiese quindi un sinodo a Goa per valutare l'accaduto [7]. A questo punto il fronte evangelizzatore si spaccò, perché la gerarchia ecclesiastica, sia regolare sia secolare, si schierò al fianco dell'italiano. Il gesuita Francisco Ros, arcivescovo di Cranganore, la diocesi nella quale operava De Nobili, convocò a sua volta un sinodo a Cochin e fece approvare il metodo del missionario [8]. Tuttavia Pero Fernandes, nuovo provinciale gesuita del Malabar, preferì impedire nuovi battesimi a Madurai e attendere ulteriori sviluppi, perché la situazione era piuttosto confusa. L'assemblea di Goa, voluta da Pimenta, dette ragione a Fernandes, ma l'agostiniano Aleixo de Menezes, metropolita di quella arcidiocesi e in seguito arcivescovo di Braga e governatore del Portogallo, impedì di concretizzare la condanna dell'italiano [9].

Nel 1615 morì Claudio Acquaviva, dal 1581 generale dei gesuiti, e alla testa della Compagnia di Gesù salì Muzio Vitelleschi, che era stato uno degli insegnanti di De Nobili. Nel frattempo amici e familiari iniziarono a premere sulla Curia pontificia. La posizione del missionario migliorò ulteriormente e nel 1616 i teologi romani, invitati a occuparsi del caso, ne approvarono l'operato. Il breve di Paolo V *Cum sicut fraternitatis* (1616), giunto a Goa nel dicembre del 1617, chiedeva delucidazioni, ma anticipava il favore romano. Il giudizio così preannunciato scontentò Cristovão de Sá e Lisboa, il nuovo primate di Goa, che si sentì scavalcato. Tuttavia Fernão Martins de Mascarenhas, il grande inquisitore di Lisbona, gli ingiunse di evitare iniziative autonome e di raccogliere le informazioni richieste da Roma. Nel 1619 si riunì quindi un nuovo concilio a Goa per indagare sul caso. Erano presenti l'arcivescovo, gli inquisitori e i rappresentanti del clero missionario, ma non Fernandes quasi ottuagenario: nessuna delle due fazioni riuscì a imporsi e la questione fu rimessa all'inquisizione portoghese e da questa trasmessa a Roma [11].

Nel 1621 scomparvero tre protagonisti della querelle (da Sá, Fernandes e Paolo V) e i loro successori decisero di chiudere il caso. A tal fine Gregorio XV creò una commissione romana, composta da un carmelitano, un benedettino e dal primate d'Irlanda, che si pronunciò a favore di De Nobili. Nel 1623 il pontefice mise quindi fine all'intricata vicenda con la costituzione *Romanae sedis antistes*, che arrivò in India alla fine dell'anno dopo. De Nobili era mondato dalle accuse e



## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

autorizzato a continuare i suoi studi del mondo indiano e la sua attività evangelizzatrice, sia pure con la dovuta prudenza.

Nei decenni successivi il missionario modificò il suo approccio: rinunciò ai simboli più vistosi di appartenenza alle classi alte e si rivolse a tutti gli strati sociali. Inoltre si recò nel Mysore e più tardi a Ceylon, varcando i confini del Malabar, dove comunque fu ancora superiore della missione di Madurai dal 1624 al 1632 e dal 1638 al 1643. Nel 1648, ormai cieco, si ritirò nel collegio di Mylapore, nel quale compose opere in tamil per i missionari e per il 16 gennaio 1656.

### 2. La tradizione storiografica

Questo breve riassunto della letteratura più conosciuta ci permette d'identificarne alcuni passaggi dubbi. In primo luogo si noti la scarsa attenzione alla giovinezza del nostro personaggio e ai motivi delle sue scelte: perché entrò nella Compagnia di Gesù? perché volle recarsi in India? perché elaborò un metodo missionario diverso da quello dei suoi predecessori? In secondo luogo è evidente l'eccessiva attenzione alla disputa con Fernandes, per giunta spiegata in parte come un conflitto fra missionari italiani e portoghesi e in parte come frutto della differenza sociale fra i due gesuiti, l'uno di discendenza aristocratica e l'altro di estrazione popolare. In terzo luogo colpisce il silenzio su quanto accade dopo il 1623: eppure De Nobili rivestì cariche importanti in questo periodo.

Per valutare gli interrogativi appena accennati occorre chiedersi come si sia imposta la biografia tradizionale del nostro gesuita. Più di trenta anni fa Peter R. Bachman (1972) accennò che la letteratura su De Nobili si è subito concentrata sulla sua appartenenza nobiliare. Appena un lustro dopo la morte di De Nobili, Giacinto de Magistris (1661: 324) sottolineava infatti che discendeva da "celebre famiglia". Agli inizi del Settecento Joseph Jouvancy (1710: 493) ribadì che proveniva "ex illustrissima inter Italicas gentes". Due decenni più tardi Giuseppe Antonio Patrignani (1730: 151) rammentò che aveva abbandonato la famiglia "con coraggio eroico". Queste prime annotazioni hanno condizionato la bibliografia sette-ottocentesca, la quale approfondiva il tema biografico per segnalare come il missionario fosse nipote dell'omonimo cardinale (se ne veda menzione in Sommervogel 1894: coll. 1779-1780). In questo modo la responsabilità, sia pure indiretta, nella cosiddetta disputa dei riti malabarici (sulla quale torneremo nell'apposito intervento) era attenuata dalla nobiltà dei natali e dalla parentela con un importante uomo di Chiesa. Non dobbiamo infatti dimenticare che per buona parte del Settecento le missioni in India erano viste soprattutto come fonte di difficoltà e imbarazzo. L'India affascinava l'Europa, anche dal punto di vista religioso, ma era impenetrabile all'evangelizzazione a religione cattolica e con le sue antichissime tradizioni spirituali nutriva il misticismo ateistico di massoni e illuministi [12].

Nell'Ottocento la missione di Madurai iniziò a godere di una certa fortuna [13]. D'altronde proprio allora cresceva la curiosità europea per l'India, grazie anche ai resoconti missionari, e per le possibili commistioni fra Oriente e Occidente [14]. Tuttavia De Nobili fu ignorato sino al primo Novecento [15]. Il suo successo storiografico maturò infatti tra le due guerre, quando le difficoltà del Raj britannico e l'affermarsi sulla scena internazionale della figura di Gandhi, candidato al Nobel per la pace nel 1937, 1938 e 1939, spinsero a immaginare un nuovo modo di confrontarsi con l'India. In questa temperie De Nobili parve essere stato il primo a offrire tale possibilità [16]. Inoltre, nel contesto di una vasta campagna di erudizione da parte dei gesuiti desiderosi di cancellare la propria leggenda nera [17], iniziarono ad apparire scritti su e di De Nobili, in particolare in relazione alla controversia con Fernandes [18]. Sulla scia di questa campagna furono pubblicati anche gli interventi del portoghese, ma soltanto dopo la seconda guerra mondiale [19], quando ormai si erano moltiplicate le versioni dei testi del confratello italiano.





## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

A partire dalla fine degli anni Cinquanta la storiografia, soprattutto di origine gesuita, parteggiò apertamente per De Nobili (Cronin 1959). In questa rivalutazione possiamo vedere gli effetti di una triplice spinta: l'apertura vaticana ai "riti" dei cattolici dell'Estremo Oriente (la questione dei riti malabarici era stata chiusa agli inizi della seconda guerra mondiale) e la nuova attenzione a quest'ultimo come enorme bacino di fedeli; gli effetti del Concilio Vaticano II e il maturare di una visione post-conciliare non più romano-centrica (si pensi al decreto *Ad gentes* del 1966); la condanna del colonialismo portoghese (Clooney 1991; Madey 1998). Per almeno uno di questi tre motivi negli anni Sessanta e Settanta gli studiosi euro-americani e indiani hanno visto in De Nobili il primo ad aver cercato di colmare l'abisso tra Occidente e Oriente, il precursore di un'evangelizzazione non invasiva e rispettosa delle culture locali [20]. Questi studi hanno rivalutato tutti gli aspetti eroici del personaggio e persino ripreso la tesi del rifiuto della primogenitura per divenire missionario e partire alla volta dell'India.

Soltanto in anni più recenti si è iniziato a considerare che De Nobili e Fernandes esprimevano due opzioni egualmente fondate (Zupanov 1993). Allo stesso tempo la fine dell'esperienza coloniale portoghese e ancora prima di quella inglese hanno spinto gli storici ad ammettere che la presenza europea in India e in tutto l'Estremo Oriente era irrisoria tra il Cinque e il Settecento: pochi avamposti assorbiti in un mondo abituato ai traffici con popolazioni assai lontane e in grado di gestire i propri affari politici ed economici senza soccombere alle pretese occidentali (Subrahmanyam 1991 e 1993, Abbatista 2002, Newitt 2004). Tale constatazione ha comportato una netta svalutazione del cosiddetto "impero" portoghese. Inoltre si è capito come la debolezza di quest'ultimo, soprattutto in India, abbia spesso lasciato i missionari senza sostegno e li abbia obbligati a condividere i rovesci legati alla conquista spagnola della Corona lusitana e alla feroce concorrenza olandese (Alden 1996 e Zupanov 2001).

Si potrebbe dunque pensare alle rivendicazioni di Fernandes e dei suoi sostenitori come frutto di un nazionalismo esasperato da una situazione geopolitica che aveva portato all'assorbimento del Portogallo nel Regno di Spagna e che minacciava di delusitanizzare gli avamposti coloniali [21]. Analogamente l'appoggio dell'alta gerarchia ecclesiastica, secolare e regolare, portoghese al missionario italiano potrebbe essere visto come il frutto di una progressiva rinuncia all'identità lusitana da parte di elite ormai legate a Madrid [22]. Senonché la sottolineatura polemica delle origini nazionali è voluta da De Nobili e non da Fernandes. Proprio il primo attacca il secondo in quanto "portoghese" in una lettera del 1610 ad Acquaviva [23]. Inoltre è ancora lui a lamentarsi con Paolo V il 15 febbraio 1619 del fatto che i portoghesi abbiano portato la fede soltanto dove hanno potuto proteggerla con le armi e che al di fuori delle loro enclave i missionari debbano cavarsela da soli [24]. Nel valutare questo attacco è forse da prendere in conto soprattutto le critiche romane al "padroado" portoghese, che impediva il corretto coordinamento dell'azione missionaria (Sorge 1985).

Il progressivo spostamento di prospettiva non ha fermato il costante aumento dei lavori su De Nobili, anzi il riconoscimento delle difficoltà portoghesi nel subcontinente indiano è sembrato confermare per l'ennesima volta la giustezza delle sue scelte (Arokiasamy 1986, Dhavamony 1986, Truzzi 1988, Anchukandam 1996, Amalass - Clooney 2000; Morales 2001; Collins 2007). Tuttavia ci si è chiesti se non si dovesse evitare un apprezzamento acritico. Al proposito il gesuita Francis X. Clooney (1988, 1990, 1993 e 1999) si è domandato quanto l'impostazione tomistica permettesse al missionario di filtrare la cultura indiana. Lo stesso studioso si è risposto che il metodo dell'italiano esprimeva un vero desiderio di capire il mondo indiano, ma che gli strumenti a sua disposizione lo portarono a fraintendere la realtà del subcontinente. Su questa linea si è anche cercato di capire quanto l'eco di alcune opere di De Nobili abbia influenzato lo studio dell'India e



## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

quindi come le sue conclusioni in parte errate abbiano determinato gli esiti successivi, non sempre felici (Sweetman 2001).

Insomma i ricercatori più recenti ritengono che l'adattamento delle missioni al mondo indiano abbia favorito una maggiore attenzione alla realtà locale e l'elaborazione di un'immagine più complessa delle dinamiche socio-culturali locali, ma non una maggiore comprensione (Clémentin-Ojha 1993; Rubiés 1995, 2001 e 2005). In pratica De Nobili avrebbe concluso il primo periodo di lento avvicinamento europeo alla nuova realtà e avrebbe favorito nuovi contatti a prezzo, però, di non pochi problemi (Rubiés 2000). Da un lato, infatti, l'adattamento ha spesso significato dimenticare la cultura di partenza [25]. Nel 1607 De Nobili ricorda trionfante i progressi nelle lingue locali, ma due anni dopo confessa la sua difficoltà con gli idiomi europei e nel 1611 dichiara al confratello Fabio de Fabiis di aver quasi scordato l'italiano [26]. Nel 1619 si scusa con Clarice Ceoli Nobili di non averle più inviato lettere, come d'altronde "ad altri signori parenti", e spiega che la causa è "il non saper più scrivere e parlare italiano" [27]. Infine inizia a vergare in latino le missive alla sorellastra Ludovica, cui dichiara nel 1610 "Io già sto scordato [sic] tanto della lingua italiana che con gran fatica scrivo queste quattro righe" e confessa nel 1649 "italicum idioma paenitus oblitus sum, lusitanum non bene caleo" [28]. Dall'altro, i risultati non sono poi eccelsi.

La querelle sui metodi missionari esplose anche perché il mondo indiano non si convertì e, persino quando è convertito, appare più indiano che cattolico. Proprio per questo andrebbe approfondita l'evoluzione della strategia missionaria di De Nobili dopo la controversia con Fernandes. Sembra infatti meno convinto delle reali possibilità del suo metodo e tenta vari aggiustamenti. Alla fine né lui, né i suoi confratelli trovarono la soluzione sperata e dunque proseguirono sulla scia del primo esperimento, ma soltanto perché mancavano loro alternative valide (Zupanov 1993). A tutt'oggi è difficile valutare la portata della trasformazione che il confronto con l'India ha imposto al cattolicesimo (Mosse 1994 e 1996). Inoltre è evidente che i frutti sono percentualmente scarsi, che i cattolici indiani sono spesso in primo luogo indiani (ma analoga prospettiva andrebbe forse applicata anche a noi europei) e che infine il cattolicesimo è penetrato quasi soltanto fra i tribali e i fuori casta, una paradossale vittoria postuma di Fernandes (Deliège 1995 e 1998). Tra l'altro gli studiosi non hanno avuto modo di sottolinearlo, ma inizialmente De Nobili non disprezzava l'azione di quest'ultimo, né accennava alle mancate conversioni.

### 3. La riflessione odierna

Nel nuovo fervore di ricerche e riflessioni la figura del nostro missionario resta comunque così centrale che un importante volume di Ines G. Zupanov (Zupanov 1999), oggi la maggiore studiosa del problema, si apre con l'arrivo della sua nave e sostanzialmente riprende la vecchia tradizione, perché lo descrive come "the eldest son and heir of an aristocratic family from Montepulciano" partito contro la volontà dei suoi. In ogni caso i contributi di Zupanov fanno emergere due elementi che spingono a ripensare alla vulgata su De Nobili e alle sue opere. Abbiamo già ricordato il primo punto dubbio, cioè l'eguale legittimità della posizione che voleva portoghesizzare i convertiti (Fernandes) e di quella che voleva far adattare i missionari (De Nobili). Tuttavia occorre aggiungere che la prima opzione era preferita dalle potenze coloniali europee, mentre la seconda era scelta dai gesuiti, quando non erano sostenuti dalla forza delle armi: basti pensare a quanto compiuto da Matteo Ricci in Cina o agli esperimenti giapponesi di Alessandro Valignano [29]. Il secondo elemento è che entrambe le posizioni dovevano essere e furono giudicate da Roma.

La Curia pontificia con l'ausilio delle curie generalizie degli ordini missionari valutò infatti la congruità delle strategie evangelizzatrici. Quindi la questione può essere seguita da due prospettive, quella locale, nel nostro caso indiana, e quella romana [30]. Roma, non essendo direttamente



## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

presente, si serviva di intermediari, che erano i superiori dei singoli ordini, ma anche gli ordinari diocesani (per altro spesso appartenenti agli stessi ordini, almeno nel subcontinente indiano). Questi prelati furono in prima battuta sconcertati dalla violenza della controversia, ma sostennero De Nobili. Abbiamo visto come questi beneficiò dell'appoggio degli arcivescovi Ros e de Menezes, nonché degli inquisitori portoghesi e dei propri superiori. Tra l'altro questi ultimi l'avevano inviato a Madurai a fare proprio quello che aveva fatto. Il provinciale Alberto Laerzio, presso il quale De Nobili aveva lavorato a Cochin per alcuni mesi, spiegò al generale Acquaviva, che aveva inviato il confratello in quella missione perché stupito del record negativo di Fernandes[31]. Secondo Laerzio il giovane italiano doveva stimolare il missionario più anziano, tanto più che già parlava bene il tamil al contrario del portoghese. Da notarsi che Laerzio descrive ad Acquaviva come vestiva De Nobili: "Il vestito del P. Ruberto è una veste longa sino alli piedi, qual chiamano cabaia, di color bianco cielo il giallo". Quindi a Roma, quanto meno nella curia gesuita, si sapeva cosa accadeva a Madurai già prima del 1610.

D'altronde i missionari avevano ormai chiaro che l'India era diversa dagli altri nuovi mondi. Era una terra dove esisteva una chiesa cristiana millenaria, scoperta da Roma nel corso del Trecento, che si era dovuta adattare a una cultura nella quale era ampiamente minoritaria [32]. L'arcivescovo Ros, che protesse De Nobili e contribuì all'elaborazione delle sue tesi difensive, aveva compreso, proprio riflettendo sulla sorte degli antichi cristiani di S. Tommaso, che i cattolici nel subcontinente dovevano accettare usi e costumi che in Europa sarebbero stati condannati (Zupanov 2005). Ros scrisse quindi ad Acquaviva nel 1613 che la struttura sociale indiana imponeva ai cristiani di S. Tommaso e ai convertiti di De Nobili comportamenti eterodossi rispetto alla religione romana [33]. I contributi del missionario italiano non facevano dunque che sistematizzare quanto già noto a molti religiosi, che l'avevano preceduto: l'India aveva una sua compatta civiltà, non paragonabile a quelle incontrate in altri luoghi, di cui bisognava tener conto, se si volevano risultati significativi [34]. In particolare la *Narratio Fundamentorum quibus Madurensis Missionis Institutum caeptum est et hucusque consistit*, firmata da Ros, ma scritta da De Nobili per la conferenza di Goa del 1619, illustra questo punto cruciale riassumendo tutti i riferimenti culturali di cui disponevano i gesuiti (Rajamanickam 1971).

L'autore asserisce che la vera questione è come riaprire in India la via che porta alle verità evangeliche e che quindi bisogna acconsentire a tutti i "segni esteriori" che facilitino la conversione. Il missionario deve essere dunque un uomo di dottrina e costumi irreprensibili; ma anche capace di adattarsi, tanto più che i bramani, come tutti gli aristocratici, respingono chi non aderisce al loro codice comportamentale. Insomma l'adattamento ("amplexationem politicorum morum") è necessario: d'altronde tale strategia era chiara agli apostoli, perché non seguirla in India? Elenca quindi tutti i casi nei quali riti e superstizioni sono stati approvati nel passato e sottolinea che l'avvio della missione è stato approvato dall'arcivescovo di Goa, primate delle Indie, il quale voleva finalmente un successo. Infine spiega come e perché "[I]n hac Indica repubblica non solum stirpium gradus irrefragabili praescripto inter se divisi sunt, sed familiis nobilium virorum quaedam sunt propria sacrificia, et caeremoniae". In particolare illustra la sua visione dell'India basandosi sulle descrizioni dei bramani offerte da Strabone e altri autori greco-latini. In questo modo suffraga le proprie conclusioni con testi noti a Roma e apre la strada all'approccio settecentesco, quando l'India "misteriosa" è spiegata in chiave neo-classica (Murr 1988).

Sostanzialmente De Nobili non è dunque un innovatore, anzi lo studioso francese Serge Gruzinski (20062: 430-440) ha mostrato come tali iniziative fossero comuni non soltanto ai gesuiti impegnati fuori d'Europa, ma anche a tutti gli altri ordini missionari. Inoltre le sue iniziative erano il frutto di



## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

ordini dei superiori: non agiva in quel modo, perché da aristocratico si trovava in sintonia con i bramati, ma perché gli era stato detto di fare così.

A questo punto appare persino superfluo l'insistere sulla sua predisposizione aristocratica a intendere l'India. Ed in effetti è proprio su questo che i ricercatori gesuiti hanno introdotto rilevanti novità. In particolare Gerald O'Broin (1999) ha trovato materiali inediti nell'Archivio Segreto Vaticano che mostrano come Roberto sarebbe un figlio illegittimo di Pierfrancesco Nobili e di una sconosciuta romana assieme al fratello Vincenzo, più giovane di due anni [35]. Il missionario non era dunque un primogenito, che rinunciava al suo posto per divenire un gesuita e recarsi in India [36], ma era il frutto di un'unione precedente il matrimonio e dovuta al soggiorno romano di Pierfrancesco, entrato nelle armate pontificie. Di conseguenza nessuno si oppose al suo ingresso nella Compagnia, anzi questo fu favorito e infatti il nostro mantenne i rapporti con tutti i familiari, che l'appoggiarono a più riprese nel corso della disputa con Fernandes (Wicki 1969). Il problema fu casomai quello dei beni di famiglia: alla morte del padre il missionario aveva ricevuto una magra eredità, cui dovette rinunciare il 9 marzo 1600 a favore del primogenito legittimo [37]. In seguito chiese al fratellastro offerte per le missioni, ma sempre mantenendo una posizione estremamente rispettosa, e si rivolse alla zia paterna e persino alla moglie del padre, nel frattempo defunta, per avere appoggio economico e politico [38].

L'episodio centrale della vita di De Nobili, lo scontro con Fernandes, si dimostra quindi ispirato alla strategia generale dei gesuiti piuttosto che all'originalità del singolo (Imbruglia 1993). Inoltre il conflitto è presto condizionato dalla volontà romana d'imporre una guida uniforme alle missioni europee ed extraeuropee (Pizzorusso 2007). Paradossalmente alla fine la voce di De Nobili ci giunge soprattutto dalla corrispondenza con i familiari, quelli per altro che probabilmente lo hanno spinto verso la carriera ecclesiastica perché illegittimo. Con loro ammette il suo sconcerto per Madurai, "piena di questi idolatri". A loro rivela la considerazione nella quale i missionari sono tenuti: "In genere in questa città, o particolarmente quelli che ci trattano ci rispettano; altri si burlano e ci tengono in conto di matti; altri ci ammirano; ognuno finalmente giudica noi conforme al suo affetto" [39]. Soprattutto è a loro che rivela il doppio binario del suo confronto con l'India: "gli abitanti di questa terra sono tutti gentili [cioè pagani], e tanto ciechi", ma "la lingua di questa gente, [...] è molto bella copiosa e elegante" [40]. L'incontro con il subcontinente alla fine ci fu, ma non produsse i risultati sperati né per il missionario, né per la popolazione da convertire e tuttavia aprì un cammino che sarà valutato nei successivi capitoli di questo volume.

### Note

[1] Nella preparazione di questo lavoro sono stato aiutato dalle discussioni con Antonio Menniti Ippolito, don Carlo Prezzolini e Giovanni Pizzorusso.

[2] Si può partire dai repertori biografici, sostanzialmente concordi: Sanfilippo 1990; Nayak 1993; Ponnad 2001. Si consultino inoltre i capitoli specifici delle grandi sintesi di storia della Chiesa, ad esempio Marccocchi 1988, in particolare 341-344.

[3] ARSI, Neap. 80, f. 146v, n. 78.

[4] Vedi la lettera di De Nobili ad Acquaviva da Cochin, 20 gennaio 1606, ARSI, Goa 51, f. 1rv.

[5] Scrisse alla famiglia da Madurai, il 17 ottobre 1609: "Adesso sto tanto lontano dal commercio delli Portoghesi" (Pontificia Università Gregoriana, cod. Miscellaneo 212, cfr. Wicki 1969).

[6] Gonçalo Fernandes a Pimenta, Madurai 7 maggio 1619, ARSI, Goa 51, ff. 29-38.

[7] Le opere di Pimenta ebbero una grande circolazione in Europa agli inizi del Seicento: Pimenta 1601 e 1602, Froës-Pimenta 1602.





## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

- [8] Anche in seguito Ros appoggiò De Nobili, cfr. le sue lettere ad Acquaviva, ARSI, Goa 17 e 51, passim.
- [9] Sulla figura del prelado, cfr. Subrahmanyam 1998.
- [10] Sull'attenzione alle missioni di Acquaviva, cfr. Broggio - Cantù - Fabre - Romano 2007.
- [11] Rajamanickam 1968a. Vedi inoltre le lettere dell'arcivescovo a Vitelleschi, ARSI, Goa 18, ff. 5-8.
- [12] Vedi De Sainte-Croix [?] 1778 . Il volume raccoglie alcuni calchi vedici attribuiti in genere a De Nobili o ad un suo convertito ed ebbe una discreta eco, in particolare fu apprezzato da Voltaire: cfr. Castets 1935b e Maissin 1975. Sull'eco francese delle religioni indiane: Murr 1983 e 1987.
- [13] Bertrand 1847-1854, Auguste 1894, Besse 1914.
- [14] Dharampal 1981, 1982 e 1994.
- [15] Si possono ricordare comunque Pauli 1870 e Hull 1904.
- [16] Miranda 1923, Dahmen 1924, Castets 1924 e 1935a.
- [17] Leroy 1992 e Cubitt 1993.
- [18] Dahmen 1931, 1935a, 1935b, 1935c.
- [19] Wicki 1957 e 1974; Humbert 1967. La figura del missionario portoghese, nato a Lisbona nel 1541 e morto a Tuticorin nel 1621 (vedi il necrologio di Jacinto Perreira in ARSI, Goa 33-II, f. 663) ha avuto scarsi approfondimenti: Wicki 2001, nonché Id., 1958: 269 e 1988: 420-421.
- [20] Wicki 1968; 1970, 1972; De Nobili 1971 e 1972; Hambye 1973; Tornese 1973; Tornese e Colpo 1974. Negli anni Sessanta l'appena citato Rajamanickam cura anche l'edizione di De Nobili 1963, 1964, 1967. Da segnalare infine che il giudizio da parte indù non è altrettanto pacifico, cfr. Goel 1994.
- [21] Per un'introduzione: Subrahmanyam 2007.
- [22] Sarebbe interessante studiare il ruolo dell'inquisizione portoghese e goana, che crea pochissimi problemi al nostro personaggio. La questione è appena accennata in Amiel 2003.
- [23] Madurai, 21 ottobre 1610, ARSI, Goa 51, ff. 164-165.
- [24] ARSI, Goa 51, ff. 286-290.
- [25] In generale, vedi Martina - Dovere 2001 e Cutruri 2004.
- [26] ARSI, Goa 51, ff. 7-12, 13-14v e 178-179.
- [27] Archivio della Pontificia Università Gregoriana, Codice Miscellaneo 212, ff. 87v-89v, cfr. Wicki 1969.
- [28] Archivio della Pontificia Università Gregoriana, Codice Miscellaneo 212, ff. 844-85r e 89v-91r, cfr. Wicki 1969.
- [29] Per Alessandro Valignano, vedi i suoi scritti: in particolare nelle edizioni Valignano 1946, 1954 e 1998. Consulta inoltre Moran 1993, Üçerler 2003, Augusto 2005, Trozzi 2006. Per Matteo Ricci, vedi i suoi scritti: in particolare le edizioni Ricci 1913, 200, 2001, 2005 e 2006, nonché D'Elia 1942-1949. Consulta inoltre Gernet 1975 e 1984, Mignini 2004, Padre Matteo Ricci 2005, Dreyfus 2006.
- [30] Vedi l'introduzione di Zupanov 2005, che tenta un bilancio della storiografia sulle missioni dei gesuiti inquadrata in questa duplice prospettiva. Codignola e Pizzorusso 1992 ricostruiscono gli intenti e le modalità di Roma.
- [31] Laerzio ad Acquaviva, 20 novembre 1609, ARSI, Goa 16, ff. 107-110.
- [32] Sui cristiani di S. Tommaso: Sorge 1983 e Battaglia 2007. Per la loro scoperta, durante la visita del Malabar nel 1348-1350 di Giovanni de Marignoli, legato papale, cfr. Schurhammer 1963.
- [33] Ros ad Acquaviva, Cranganore 19 novembre 1613, ARSI, Goa 51, ff. 195-197.





BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

## UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)*

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

- [34] Roberto De Nobili, *Responsio ad ea quae contra modum quo nova Missino Madurensis utitur ad ethnicos Cristo convertendos obiecta sunt*, 10 ottobre 1610, ARSI, Goa, vol. 51, ff. 88-109; *Publicum Testimonium de modo procedendi P. Rob. Nobili in Missione Madurensii De Modo Instruendi Neophytos*, Maturai 12 settembre - 26 novembre 1611, ARSI, Goa 51, ff. 39-73; *Informatio de quibusdam moribus nationis indicae*, ARSI, Fondo Gesuitico, 400/2, ff. 43-83, 85-88. Vedi le traduzioni in Dahmen 1931 e Rajamanickam 1971 e 1972
- [35] I documenti sono in ASV, Archivio Patrizi Montoro, V, 8-10.
- [36] Al proposito sarebbe da notare la genericità del dichiararsi disposti ad andare in India: Pizzorusso 1997 e Roscioni 2001.
- [37] ARSI, Neap. 80, f. 146v.
- [38] Vedi le lettere a Caterina Nobili Sforza, contessa di Santa Fiora, e a Costanza Sforza Boncompagni, duchessa di Sora tra il 1606 e il 1615, in BAV, Mss., Boncompagni, E6.
- [39] Questa e la citazione precedente sono da una lettera a Caterina Nobili Sforza, Maturai 7 dicembre 1606, in BAV, Boncompagni, cit.
- [40] La prima citazione è da una lettera a Costanza Sforza Boncompagni del 6 dicembre 16106 e la seconda da una alla stessa del 3 dicembre 1607, , in BAV, Boncompagni, cit.